

IL SONNO DELLA RAGIONE GENERA MOSTRI

È doveroso aprire una discussione collegiale su come rilanciare un movimento di lotta contro guerra e militarismo indipendente dal pensiero dominante, in un contesto internazionale ad altissima tensione: **un movimento il cui fine sia la chiusura delle tante basi militari USA, NATO ed italiane presenti sul nostro territorio e all'estero.**

Ci chiediamo inoltre come legare la lotta contro le aggressioni armate e il militarismo imperante alla guerra sociale ed economica che ogni giorno i padroni, soffiando sul vento razzista, fanno ai poveri: vento che alimenta la proliferazione dei gruppi neofascisti, sempre più legittimati e protetti. Per questo è sempre più urgente confrontarci, rilanciare la pratica della solidarietà internazionalista e schierarci con le ragioni di chi lotta contro tutti gli imperialismi. Partendo da alcuni dati di fatto incontrovertibili: esiste la falsificazione organizzata della realtà, la democrazia fatica a sopravvivere e i movimenti di protesta contro la guerra sono stati assorbiti e manipolati. Se da una parte ci si mobilita per il riscaldamento globale del pianeta terra, dall'altra i pericoli di una possibile guerra mondiale nucleare sono volutamente ignorati da tutti i mezzi di informazione. Nelle scuole i giovani, sensibili alle questioni ambientali, attraverso l'educazione formale alle logiche di guerra e agli interessi politico-militari e geostrategici interalleati, vengono orientati dal sistema educativo a considerare "normale" la guerra.

[Appendice N.1 – Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, pag. 45]

L' OROLOGIO DELL' APOCALISSE

Il panorama che abbiamo di fronte è terrificante. Sono ancora circa 15.400 le armi nucleari presenti nel mondo (7.485 in mano a paesi NATO: USA, Francia e GB, 7.300 alla Russia, 260 alla Cina, almeno 260 tra Pakistan ed India, ma è in corso un rapido aumento per entrambi, 80 ad Israele e 8 alla Corea del Nord). Di queste armi, 4.200 sono schierate con le forze operative e 1.800 sono pronte all'uso e in grado, a partire da sottomarini, silos missilistici, navi e aeroporti, di raggiungere gli obiettivi in una manciata di minuti. **La loro potenza distruttiva è gigantesca (come 500.000 bombe di Hiroshima) e paragonabile ad una tonnellata di tritolo per ogni abitante del pianeta, sfortunatamente capace di portare all'estinzione l'umanità e addirittura la vita sulla terra. A questo si aggiunge lo sviluppo di sistemi che rendono autonome le armi dalle decisioni umane, nonché l'estensione della cyber war, due elementi che avvicinano la possibilità di una guerra atomica anche per errore (già in passato alcuni errori ci hanno fatto sfiorare la catastrofe nucleare).**

Gli scienziati nel 1947 idearono “l'orologio dell'apocalisse” che misura il pericolo di una catastrofe nucleare. Oggi siamo a 2 minuti e mezzo dalla mezzanotte, cioè dalla fine. Solo nei periodi 1953-59 e 1985-87 abbiamo rischiato così tanto!

Il mondo è sempre più in guerra: dal 2011 al 2014 il numero di conflitti in corso è cresciuto del 9,3%; se nel 2011 se ne contavano 388, nel 2014 i conflitti sono stati 424. Nell'ultimo decennio si è passati da una media di 21 mila morti all'anno per cause belliche a 38 mila (*dati presentati dalla Caritas ad Expo con il 'V Rapporto sui conflitti dimenticati'*). **Nel 2018, il numero di persone in fuga da guerre, persecuzioni e conflitti ha superato i 70 milioni.** Si tratta del livello più alto registrato dall'UNHCR, l'Agenzia delle

Nazioni Unite per i Rifugiati, in quasi 70 anni di attività. Per coglierne la portata, tale cifra corrisponde al doppio di quella di 20 anni fa.

La guerra oggi viene narrata in modo truffaldino addirittura come uno sforzo umanitario, come uno strumento per la pace, e c'è chi pensa che dovrebbe essere concesso il premio Nobel per la pace alla NATO, che “avrebbe operato” per il mantenimento della pace per 70 anni! La realtà viene volutamente capovolta. Le giustificazioni date dai mass media sono le più svariate e vanno dalla legittimità della **Guerra Umanitaria, alla Guerra Giusta, alla Guerra Globale al Terrorismo, alla Responsabilità di Protezione, alla Guerra Preventiva come mezzo di "autodifesa"** (attaccarli prima che ci attacchino).

Nell'aprile del 1949 l'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico (NATO) stabilì la dottrina della "**Sicurezza Collettiva**" ai sensi dell'Art. 5 del Trattato di Washington. Quello che non si dice, è che di fatto **gli Stati Uniti hanno occupato militarmente l'Europa occidentale** utilizzando l'emblema della NATO per installare basi militari statunitensi in tutta Europa. Oggi la NATO è composta da 29 stati membri, la maggior parte dei quali dispone di strutture militari sul proprio territorio: i maggiori schieramenti di forze statunitensi sono in Germania con 39 basi e in **Italia con 113 basi USA e 12.000 soldati**. Lo Stato italiano sborsa centinaia di milioni di euro all'anno per il funzionamento e la ristrutturazione di queste basi come necessità imposta dagli Stati Uniti che hanno il pieno controllo delle strutture di comando della NATO. Quella che di fatto è un'occupazione militare viene etichettata come "**PROTEZIONE**" e i governi degli Stati membri della NATO "**pagano gli Stati Uniti per occupare i loro stessi paesi**"!

GHEDI : LA NORMALITÀ NUCLEARE

Gli Stati Uniti hanno attualmente più di 800 basi militari ufficiali in 80 paesi. All'**aeroporto militare di Ghedi (Brescia)** è schierato il 6° Stormo dell'Aeronautica italiana sotto comando USA con circa 20 bombe nucleari B61 (numero stimato dalla FAS, la Federazione degli scienziati americani, nel periodo antecedente al 2020) e si prepara a divenire una delle principali basi operative dei caccia F35.

Il 15 settembre 2007 è giunta l'ennesima conferma che a Ghedi, a circa 20 chilometri da Brescia, sarebbero stoccate una ventina di atomiche. L'umanità, diceva Giorgio Nebbia, oltre che produrre e usare merci inutili e inquinanti, ha inventato e usa merci "oscene", le armi per l'appunto, e quelle atomiche di tutte le più oscene. C'è da dire che i bresciani hanno sempre subito con indifferenza questa orribile convivenza. Nonostante tutto allora si costituì un **comitato "Via le Atomiche"** che denunciò e coinvolse cinque comuni limitrofi alla base (Ghedi, Botticino, Castenedolo, Borgosatollo, Montirone) facendo manifestazioni e interpellanze al Ministro degli Interni Massimo D'Alema e della Difesa Arturo Parisi per sottoporli la necessità dell'eliminazione delle testate nucleari. Dei problemi delle basi Usa in Italia si era occupato proprio in quel periodo il Servizio Studi Affari Internazionali del Senato della Repubblica. **Ci fu anche una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare per un'Italia senza atomiche che superò le 50.000 firme.** Questo fu un primo risultato importante del movimento pacifista. Il 22 giugno 2008 notizie di stampa riferirono di un rapporto interno dell'Air Force Usa che mostrava preoccupazione per le condizioni di sicurezza delle armi nucleari ospitate nelle basi Usa in Europa, compresa quella di Ghedi. Finalmente il 24 settembre 2009 ci fu l'annuncio che le atomiche in deposito a Ghedi sarebbero state rimosse. La campagna "Via le

atomiche" sembrava aver conseguito un primo obiettivo, ma c'era l'inganno! Infatti il 30 giugno 2014 fu pubblicata un'inchiesta negli USA di Hans Kristensen direttore del Progetto di informazione nucleare della Federazione di scienziati americani che attestava come a Ghedi vi fossero stoccati ancora 20 ordigni nucleari B61.

Così nel 2017 "*Donne e uomini contro la guerra, il Centro Sociale 28 maggio e altre organizzazioni pacifiste*" riaprirono la questione delle bombe atomiche a Ghedi con una partecipata manifestazione che si svolse il 20 gennaio 2018 davanti alla sua Base militare; sempre nell'indifferenza totale dei bresciani e delle loro Amministrazioni.

Nonostante vari tentativi da parte di parlamentari della Repubblica, che come recita la Costituzione rappresentano i cittadini elettori, di chiedere informazioni e visitare la base, la risposta è sempre stata la stessa: "*Non siamo autorizzati a fornire alcun dato in merito; quelle aree non potete visitarle perché non sono sotto la giurisdizione italiana*". In parole povere non si può accedere a determinate aree perché il Governo decide che sono **classificate** e nemmeno i parlamentari possono conoscerne l'utilizzo.

Il 24 febbraio 2017 il primo F35 è stato consegnato alla base militare di Ghedi. Si ritiene che ogni ora di volo di un F35 abbia un costo di circa 25 mila dollari. Il 30 ottobre 2017 sulla Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato il **bando di gara** per il progetto di ristrutturazione della base di Ghedi **dal costo di 2,5 milioni di euro**, questa progettazione contempla rifugi e 15 hangar (ciascuno potrà ospitare due F35) destinati ad accogliere questi nuovi aerei. Il 2 luglio 2019 dovrebbe essersi tenuta la gara per il progetto esecutivo e l'appalto, e i lavori dovrebbero essere pronti per luglio 2022. Per questo progetto era stata quantificata una spesa iniziale complessiva di **60.716.448 euro, successivamente lievitata a 121.616.894 euro**, più un'integrazione di somme disponibili e spese varie per un totale

di **127.642.684 euro**. Nel capitolato del progetto definitivo si parlava di **“una linea di volo”** con hangar per 30 aerei, mentre nel progetto esecutivo si parla **di due linee**, e questo ci porta a pensare che ci possa essere il raddoppio del numero di F35 che arriveranno a Ghedi, anche se i dati sono protetti da “una classifica di segretezza” scritta nella determinazione pubblicata dal Ministero competente.

I **“vecchi” Tornado**, della base di Ghedi, sostituiti dagli F35, verranno impegnati sino al 2025, per questo la Difesa ha previsto uno stanziamento di 53 milioni per il 2019 e altri 156 milioni tra il 2020 e il 2022.

Tutti gli interventi per la ristrutturazione saranno concentrati su un'unica area «separata fisicamente dal resto dei fabbricati esistenti nella base tramite recinzione, impianto di videosorveglianza e accessi controllati». **Una sorta di «base nella base» il cui accesso sarà vietato allo stesso personale militare dell'aeroporto salvo agli addetti ai nuovi caccia F35.**

L'arrivo a Ghedi degli F35 andrà di pari passo con la loro produzione nello stabilimento di Cameri, in provincia di Novara, dove la divisione velivoli di Leonardo (ex Finmeccanica) sta assemblando i caccia «italiani» della Lockheed Martin. **Inizialmente l'Italia aveva prenotato 131 F35 per una spesa stimata in 12,9 miliardi di euro.** Dopo le polemiche sui costi, la spesa di ciascun velivolo è stata rivista al ribasso e **la commessa ridotta a 90 caccia.**

A Ghedi verranno schierati **30 F35 CON 60 BOMBE NUCLEARI** le nuove B61-12. L'aeroporto militare in provincia di Brescia si prepara dunque a diventare una delle principali basi operative per gli F35.

Caccia dello stesso tipo, armati o comunque armabili con le B61-12, saranno schierati anche nella base di Amendola (Foggia), dove è già

arrivato il primo F35, e in altre basi. Vi saranno, oltre a questi, gli F35 della U.S. Air Force schierati ad Aviano e armati con le B61-12.

Questo schieramento sul nostro territorio di F35 armati di bombe nucleari B61-12 subordina ancor più l'Italia alla catena di comando del Pentagono, privando il Parlamento di qualsiasi reale potere decisionale.

L'Italia è l'unico paese aderente alla NATO con 2 basi per la conservazione di armi atomiche di distruzione di massa: quella dell'Aeronautica militare di Ghedi (Brescia) e quella statunitense di Aviano (Pordenone). Le bombe sono sorvegliate dalle forze armate statunitensi in collaborazione con l'aeronautica militare Italiana. I codici necessari per fare esplodere le bombe atomiche sono in possesso del comando militare americano, ma in caso di guerra devono essere montate su aerei italiani.

TRATTATI STRACCIATI

Il potere nucleare è la quintessenza del potere verticistico politico e militare, è l'antitesi della democrazia, la negazione dei più elementari diritti umani e dunque della giustizia sociale.

È potere esclusivo, chiuso, segreto, che esercita il diritto di vita o di morte su tutti noi. È potere che, per mantenere e rafforzare il proprio dominio, brucia enormi risorse nella folle corsa al riarmo sottraendole ai bisogni fondamentali dell'umanità, accrescendo così gli squilibri socioeconomici e ambientali su scala globale.

Siamo alla congiuntura della più grave crisi della storia. Una terza guerra mondiale con l'uso di armi nucleari sarebbe la catastrofe definitiva per l'intera umanità.

L'Italia, ospitando armi nucleari statunitensi ed esercitazioni di guerra nucleare, viola il Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari approvato dall'Assemblea generale dell'ONU il 1°

luglio del 1968 ed entrato in vigore il 5 marzo 1970, ratificato dal nostro paese nel 1975. Il trattato, composto di 11 articoli, **prevede che gli Stati in possesso di armamenti nucleari si impegnino a non cedere a terzi materiale fissile e tecnologia nucleare e** proibisce agli stati firmatari "non-nucleari" di procurarsi tali armamenti. Inoltre il trasferimento di tecnologie nucleari per scopi pacifici (ad esempio per la produzione elettrica) deve avvenire sotto il controllo dell' **AIEA** (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica). Gli Stati Uniti dunque sono obbligati dal Trattato, come Stato in possesso di armi nucleari, a non trasferirne ad altri la loro tecnologia per armi nucleari. **Italia, Polonia, Belgio, Germania, Olanda e Turchia quali stati non-nucleari, hanno secondo il Trattato l'obbligo di non riceverle.**

Nonostante gli accordi, sistematicamente violati, **VENGONO ANNUALMENTE EFFETUATE ESERCITAZIONI NUCLEARI** che sono condotte in un paese a turno. All'Italia sono toccate nel 2010 e nel 2013 ad Aviano, e nel 2014 a Ghedi dove si è anche celebrato il 50° anniversario dello schieramento di armi nucleari statunitensi con tanto di torta alla panna con le bandierine e una targa commemorativa che loda queste armi terribili *“per avere protetto le nazioni libere del mondo”*. In quell'occasione all'esercitazione presero parte Stati Uniti, Italia, Polonia, Germania, Belgio, Olanda e Turchia. Vi parteciparono per la prima volta anche gli F16 della POLONIA. Gli F16 polacchi non dovrebbero essere abilitati al trasporto di armi nucleari in missioni sotto il comando della NATO, perché se fossero coinvolti direttamente nel programma nucleare della NATO, infrangerebbero gli accordi del 1996 che prevedono la non proliferazione delle armi nucleari nei nuovi paesi membri dell'Alleanza Atlantica. Le B61-12 nel 2020/2022 sostituiranno le vecchie B61 a caduta verticale.

La **B61-12** è la nuova bomba all'idrogeno a guida di precisione, il cui costo unitario è previsto in 22 milioni di dollari. Si configura come un'arma polivalente, con una potenza media di 50 kiloton (circa quattro volte la bomba di Hiroshima). Precisa e devastante, può penetrare completamente nel suolo per distruggere i tunnel e le costruzioni sotterranee più resistenti. La B61-12 è un ordigno che potrà essere utilizzato attraverso quattro opzioni di potenza selezionabili al momento del lancio, la potenza dell'esplosione verrà scelta secondo gli obiettivi da colpire: da 0,3 kiloton, ovvero 50 volte meno potente dell'atomica che distrusse Hiroshima (che era di circa 15 kiloton), da 1,5 kiloton, da 10 e infine da 50 kiloton, ed è una bomba studiata per la tecnologia degli F35.

L'Italia sta diventando la nazione che schiera il maggior numero di ordigni nucleari Usa presenti sul suolo europeo: settanta bombe del tipo B61-12 su un totale di 180 ordigni nucleari!



Il Presidente degli Stati Uniti d'America George W. Bush e Donald Rumsfeld, Segretario della Difesa, dopo l'attentato alle Torri Gemelle dell'**11 settembre del 2001**, avvertirono il mondo intero che avrebbero potuto utilizzare per vendetta *«ogni arma necessaria»*, dunque anche le testate atomiche tattiche. **Il Senato degli Stati Uniti nel 2002 approvò l'uso di ordigni nucleari nel teatro di guerra convenzionale.**

È doveroso mettere in evidenza che **la NATO il 12 settembre 2001, il giorno dopo l'attacco alle Torri Gemelle**, invocò per la prima volta nella storia, **l'Articolo 5 del Trattato Nord Atlantico (Washington DC, 4 aprile 1949)** che stabilisce che ogni attacco a uno stato membro è da considerarsi un attacco all'intera alleanza.

[**Articolo 5**] Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale. Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso saranno immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza. Queste misure termineranno allorché il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali.

È altrettanto doveroso ricordare invece che **l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite** votò a favore della **PROIBIZIONE delle armi nucleari** ai sensi della risoluzione L.41, eppure a questa notizia non dette risalto nessun mezzo di informazione.

Il 20 settembre 2017 il giorno stesso in cui alle Nazioni Unite venne aperto alla firma il **Trattato sulla proibizione delle armi nucleari, o meglio detto Trattato per la messa al bando delle armi nucleari**, che prevede all'Art.2 la proibizione agli Stati militarmente non nucleari di ricevere armi nucleari, e di avere il controllo su tali armi direttamente o indirettamente, **la NATO lo bocciava sonoramente**. Nella dichiarazione il Consiglio Nord Atlantico formato dei 29 Stati membri sosteneva che: "*Il Trattato ONU sull'abolizione delle armi nucleari non sarà effettivo, non accrescerà la sicurezza né la pace internazionale, ma rischia di fare l'opposto creando divisioni e divergenze*". Così facendo **la NATO esautorava i parlamenti nazionali dei paesi membri, privandoli della sovranità di decidere** autonomamente se aderire o no al Trattato ONU sulla messa al bando delle armi nucleari. Purtroppo l'Italia, sempre obbediente alla NATO, fu tra i 38 paesi contrari.

La situazione peggiora ulteriormente **nel febbraio 2019 quando gli Stati Uniti annunciano la sospensione del Trattato INF**

(Intermediate Range Nuclear Forces Treaty) con la Russia, siglato a Washington l'8 dicembre 1987 da Michail Gorbaciov e Ronald Reagan, ritenendosi liberi di testare e schierare armi della categoria proibita dal Trattato (missili nucleari a gittata corta e intermedia tra 500 e 5500 Km con base a terra). **Il piano USA di affossare il Trattato INF è pienamente sostenuto dagli alleati europei della NATO che si offrono per ospitare questi micidiali missili nucleari e puntarli contro la Russia** dichiarando così il pieno appoggio anche logistico all'azione degli Stati Uniti. Rovesciando lo scenario, è come se la Russia schierasse in Messico i suoi missili nucleari a raggio intermedio puntandoli contro gli USA. **Potrebbe?**

Anche **l'Unione Europea** all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel dicembre 2018, **VOTA CONTRO** la risoluzione presentata dalla **Russia** sulla "**Preservazione e osservanza del Trattato INF**", risoluzione respinta con 46 voti contro 43 e 78 astensioni. Il 26 e 27 giugno 2019 i ministri della Difesa della Nato (per **l'Italia Elisabetta Trenta, M5S**) sono stati convocati a Bruxelles per approvare le nuove misure di «deterrenza» **contro la Russia, accusata senza alcuna prova di aver violato il Trattato INF. A questo punto anche la Russia si vede obbligata il 3 luglio 2019 a ritirare la sua adesione al Trattato antimissili INF** cessando così di rispettare il testo firmato nel 1987 dalle due super potenze.

Lo conferma l'ultimo documento strategico dell'11 giugno 2019, delle Forze armate Usa, « Nuclear Operations » redatto sotto la direzione del Presidente degli Stati maggiori riuniti. **L'uso di armi nucleari** – sottolinea il documento - *«può creare le condizioni per risultati decisivi: in specifico, l'uso di un'arma nucleare cambierà fondamentalmente il quadro di una battaglia creando le condizioni che permettono ai comandanti di prevalere nel conflitto»*. Il documento chiarisce però che *«gli Usa e alcuni alleati Nato selezionati mantengono aerei a duplice capacità in grado di*

trasportare armi nucleari o convenzionali». Ammette così che quattro paesi europei ufficialmente non-nucleari: **Italia, Germania, Belgio, Olanda e Turchia**, violando il Trattato di non-proliferazione, non solo ospitano armi nucleari Usa (le bombe B-61 che dal 2020 saranno sostituite dalle più micidiali B61-12), **ma sono preparati a usarle in un attacco nucleare sotto comando del Pentagono.**

Così facendo l'Unione Europea, di cui 21 dei 27 membri fanno parte della NATO, si uniforma totalmente alla posizione della NATO, che a sua volta si uniforma a quella degli Stati Uniti.

Di fronte a tutto questo, tacciono governi e parlamenti, televisioni e giornali, con il complice silenzio della stragrande maggioranza dei politici e dei giornalisti, che invece ci ripetono quotidianamente quanto importante sia, per noi italiani ed europei, il tema della «sicurezza». Ma di quale sicurezza parlano?

[Appendice N.2 – Lo stato del disarmo nucleare (elenco di alcuni tra i più importanti trattati), pag. 49]

L'IMPERO AMERICANO CAMPA SULLA GUERRA

Gli Stati Uniti sono ancora la prima potenza militare al mondo ma non possono più dire di essere ancora la prima potenza economica. La supremazia USA viene messa in discussione dall'emergere di nuovi soggetti come la Cina, l'India, la Russia e altri paesi che si stanno ritagliando enormi fette di mercato globale. **L'egemonia del DOLLARO** viene ora messa in discussione. Il suo valore è determinato **NON** dalla reale capacità economica statunitense, ma dal fatto che esso costituisce quasi i due terzi delle riserve valutarie mondiali. Il dollaro è la moneta con cui si stabilisce sui mercati

globali il prezzo del petrolio, dell'oro, delle altre materie prime e in genere delle merci. Questo ha permesso agli Stati Uniti attraverso la Federal Reserve, la Banca Centrale (che è una banca privata), di stampare migliaia di miliardi di dollari con cui viene finanziato il colossale debito pubblico degli Stati Uniti, **circa 23mila miliardi di dollari** attraverso l'acquisto di obbligazioni e altri titoli emessi dal tesoro. Dunque un paese fortemente indebitato come gli Stati Uniti, con una bilancia commerciale in passivo dal 1976, e con una moneta assolutamente fiduciaria resta ancora il perno del sistema monetario internazionale. Il mondo è inondato dai dollari. Perché allora con una politica monetaria così espansiva gli Stati Uniti non soffrono di una crisi del debito simile a quella dei paesi europei? Perché dietro ad ogni dollaro c'è una pistola puntata alla nostra tempia, simbolo del complesso militare industriale americano che è garanzia di egemonia nel mondo!

La decisione presa dal **Venezuela** nel 2017 di sganciare il prezzo del suo petrolio dal Dollaro e legarlo a quello dello **Yuan cinese** ha creato un vero e proprio terremoto facendo tremare l'intero palazzo imperiale. Questo era già avvenuto in passato con le dichiarazioni di Saddam Hussein, presidente dell'**Iraq**, che invitava i paesi della zona mediorientale a vendere il petrolio direttamente in **Euro**, escludendo il Dollaro, e il tentativo di Gheddafi, guida della **Libia**, di voler creare una **moneta Africana** in contrapposizione al Dollaro e all'Euro dichiarando in più occasioni di voler costruire "gli Stati Uniti d'Africa". Entrambi abbiamo visto la fine che hanno fatto.

Per queste ragioni il pericolo di un conflitto mondiale è sempre più imminente, lo dimostra anche l'aumento continuo della spesa militare mondiale in armamenti che ha raggiunto i **1.739 miliardi di dollari nel 2017** secondo i dati Sipri (*Istituto Internazionale di Ricerche sulla Pace di Stoccolma*) pubblicati nel 2018. L'Italia attualmente spende in spese militari l'**1,4% del Prodotto Interno Lordo**, vale a dire **70 milioni di euro al giorno** e, secondo la

NATO e gli USA dovrà salire al 2% del nostro PIL, vale a dire **100 milioni al giorno**. 100 milioni al giorno che verranno tolti dalle spese sociali per alimentare le spese di morte!



Nel 2017 in attuazione del Trattato di Lisbona nasce **“PESCO”** (Permanent Structured Cooperation), una struttura **parallela alla NATO** con due sistemi di comando. Un **Comando per l'Atlantico** con il compito di mantenere "libere e sicure le linee marittime di comunicazione tra Europa e Stati Uniti, vitali per la nostra Alleanza Transatlantica”, e un **Comando per la mobilità**, con il compito di "migliorare le infrastrutture civili, strade, ponti, ferrovie, aeroporti e porti, così che siano adattate alle esigenze militari della NATO”: in altre parole i Paese Europei dovranno effettuare a proprie spese lavori di adeguamento delle infrastrutture civili per un loro uso militare.

PESCO significa anche politica meno nazionale e più europea in un ambito finora rimasto di competenza esclusiva dei governi.

Ci sono 23 Paesi sugli attuali 28 a far parte della PESCO (Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia e Ungheria). Ne restano fuori cinque, per ragioni diverse (Danimarca, Irlanda, Malta, Portogallo e Regno Unito). Eccezion fatta per il Regno Unito, che sta per lasciare l’Ue a causa della Brexit, ecco perché i numeri a volte si contraddicono, qualunque tra questi Stati potrà comunque decidere eventualmente di aderirvi in un secondo momento.

Jean-Claude Juncker, come Presidente della Commissione Europea, aveva insistito per la creazione di un esercito europeo

per la difesa comune istituendo un fondo europeo specifico. La PESCO rientra in questo progetto e la stessa sovranità strategica dell'Unione Europea dipende strettamente dalla costituzione di un mercato europeo della Difesa che privilegi l'industria continentale. **In un'Unione Europea che** secondo IHS Markit, fornitore di informazioni globali con sede a Londra, **ha speso per la Difesa 219 miliardi di dollari nel 2016 (seconda solo agli Usa)**, la PESCO costituisce un'arena in cui i partner puntano a ritagliarsi aree di influenza tecnologica, industriale e quindi politica. Sul fronte industriale invece la PESCO ha ottime opportunità di favorire un'integrazione che rafforzi le cooperazioni già consolidate come dimostrano i consorzi per realizzare sistemi d'arma, equipaggiamenti o piattaforme aeree e navali (che coinvolgono Leonardo, Fincantieri, Elettronica ed altre aziende italiane) e come conferma il successo di un'azienda "europea" come MBDA, principale consorzio europeo costruttore di missili e tecnologie per la difesa, secondo produttore mondiale di missili di cui Leonardo detiene il 25%. Parigi vede la nuova struttura come un'occasione per realizzare un mercato per i prodotti europei, mentre Berlino punta a un'aggregazione dal significato più politico, specie nell'ottica del sempre più evidente confronto con Washington.

PER FARE LA GUERRA I SOLDI CI SONO SEMPRE!

La spesa militare italiana è uno degli aspetti più oscuri del programma di spesa dello Stato. Essa è suddivisa tra Ministero della Difesa, Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero Economia e Finanze, e MIUR (*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*). Oggi tutto ruota attorno al **Libro Bianco per la Sicurezza Internazionale e la Difesa voluto dal**

Ministro della Difesa, Roberta Pinotti, presentato il 14 maggio 2015 alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato.

Il Libro Bianco indica generalmente *“un rapporto ufficiale pubblicato da un governo nazionale o da un'organizzazione internazionale su un determinato argomento o settore di attività.”*

In questo caso il Libro Bianco della Difesa prevede:

- la necessità, per l'Italia, di continuare a partecipare attivamente al sistema di alleanze di cui siamo parte fondatrice, quindi l'U.E. e la NATO;
- la centralità della regione euro-mediterranea per la tutela dei nostri interessi di sicurezza;
- l'esistenza di una vasta gamma di interessi nazionali, diffusi su scala globale;
- la perdurante vitalità del progetto per una Europa più forte e capace, anche in tema di difesa.

Una volta approvato dal Parlamento, il Libro Bianco non può subire variazioni dovute alle varie Leggi di Bilancio annuali. Il Ministero dello Sviluppo Economico, di concerto con quello della Difesa, ha ratificato così un impegno di oltre 7 miliardi di euro su programmi pluriennali della Difesa, ritenendosi soddisfatto per l'impegno assunto dal Governo che consentirà sia l'efficientamento delle Forze Armate, sia la **salvaguardia degli interessi economici delle aziende italiane.**

L'Italia è tra i primi 10 paesi al mondo per fatturato legato alla produzione di sistemi d'arma, cioè di quell'industria che si occupa di produrre armi, navi, aerei, mezzi terrestri, sistemi informatici di sicurezza per il comparto Difesa nazionale ed internazionale. Il Paese è dotato di una normativa che vigila e regola la vendita di questi sistemi d'arma a ordinamenti che violano i diritti umani fondamentali: spesso si è dovuto porre l'attenzione sui “raggiri” compiuti nel nome del profitto, da parte di aziende private autorizzate a vendere armi o di partecipate statali

che godono di finanziamenti ministeriali mirati. Con la scusa del mantenimento dei livelli occupazionali, oggi l'Italia alimenta il mercato delle armi all'estero.

La guerra è un giro d'affari intorno ad armi e armamenti che realizza ingenti profitti ed aumenta il suo volume anno dopo anno. Il caso del nostro Paese è emblematico: **nel 2016 l'export militare italiano ha registrato un aumento del 85% rispetto all'anno precedente.** Numeri da capogiro documentati dalla *Relazione annuale sul commercio e sulle autorizzazioni all'esportazioni di armi*: in questa relazione viene evidenziato un aumento del 58% dell'export militare italiano verso la penisola Arabica riconducibile soprattutto alle bombe prodotte dallo stabilimento sardo della Rwm Italia Spa di Domusnovas in provincia di Cagliari, ma con sede a Ghedi.

La legge 185/90 proibisce al governo italiano di vendere armi a paesi in guerra e che non rispettano i diritti umani. (L'Arabia Saudita, un regime assassino, non rispetta i diritti umani ed è in guerra con lo Yemen dove uccide migliaia di civili, e noi gli vendiamo continuamente armi violando palesemente questa legge senza che nessuno prenda provvedimenti contro l'Italia).

Sette dei 15 paesi primi in graduatoria per la spesa militare sono membri dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico (NATO): **Canada, Francia, Germania, Germania, Italia, Turchia (+24% nel 2018), Regno Unito e Stati Uniti.** Insieme, questi sette paesi hanno rappresentato **il 48% (880 miliardi di dollari)** della spesa militare globale nel 2018. **L'Italia si è piazzata all'undicesimo posto globale** spendendo in spesa militare **27,8 miliardi di dollari** (24,9 miliardi di euro) del proprio bilancio.

A evidenziare l'aumento della pressione della NATO sulla Russia, si segnalano i dati della spesa militare **dell'Ucraina**, nel 2018 pari a 4,8 miliardi di dollari (+ 21% rispetto al 2017 e + 53% rispetto al

2013, l'anno prima dello scoppio del grande conflitto armato in Ucraina), **della Polonia**, pari a 11,6 miliardi di dollari nel 2018 (+ 8,9% rispetto al 2017 e + 48% rispetto al 2009) e della **Lituania**, quest'ultima (1,03 miliardi di spesa, +18% nell'ultimo anno), tra il 2009 e il 2018, ha registrato il più alto incremento relativo di spesa militare di tutti i Paesi europei: la spesa è aumentata del 156% nel decennio.

Altro dato che indica l'irruzione nello scenario mondiale di nuove potenze militari è quello del rapporto tra spesa militare e PIL **nel Medio Oriente**; sei dei 10 paesi con il più alto carico militare del mondo nel 2018 si trovano in questa regione: **Arabia Saudita (8,8% del PIL)**, **Oman (8,2%)**, **Kuwait (5,1%)**, **Libano (5,0%)**, **Giordania (4,7%)** e **Israele (4,3%)**.

Nonostante questa crescita, sono ancora gli **Stati Uniti** a ricoprire la prima posizione della classifica con un monte spesa nel 2018 pari a **649 miliardi di dollari, il 36% della spesa globale**. Rispetto al 2017 si segnala una crescita di quasi **40 miliardi di dollari**. Siamo ancora molto lontani dagli Stati Uniti, nonostante la **Cina** sia – insieme **alla Turchia (+65%)** – il Paese ad aver incrementato maggiormente la spesa per la difesa nell'ultimo decennio **(+83)**.

La Russia, dal 4° al 6° posto (**61,4 miliardi, 4% del PIL**), continua nella sua inesorabile discesa: solo nel 2016, infatti, questa era in 3^a posizione, per poi scendere fino alla 6^a nel giro di due anni. Completano la *top ten* dei Paesi che spendono di più per la difesa **il Regno Unito**, (50 miliardi di dollari, 1,8% del PIL), **la Germania** (49,5 miliardi, 1,2% del PIL), **il Giappone** (46,6 miliardi, 2,3% del PIL) e la **Corea del Sud** che mantiene la 10^a posizione con un monte spesa di 43,1 miliardi di dollari (2,6% del PIL).

| CLASSIFICA 2018 | POSIZIONE CLASSIFICA 2017 | SPESA MILITARE 2018 (miliardi di \$) | RAPPORTO PIL (%) | VARIAZIONE RISPETTO AL 2009 (%) |
|--------------------------------|--------------------------------------|---|-----------------------------|--|
| 1° – Stati Uniti | 1° | 649 | 3,2 | -17 |
| 2° – Cina | 2° | 250 | 1,9 | +83 |
| 3° – Arabia Saudita | 3° | 67,6 | 8,8 | +28 |
| 4° – India | 5° | 66,5 | 2,4 | +29 |
| 5° – Francia | 6° | 63,8 | 2,3 | +1,6 |
| 6° – Russia | 4° | 61,4 | 3,9 | +27 |
| 7° – Regno Unito | 7° | 50,0 | 1,8 | -17 |
| 8° – Germania | 9° | 49,5 | 1,2 | +9,0 |
| 9° – Giappone | 8° | 46,6 | 0,9 | +2,3 |
| 10° – Corea del Sud | 10° | 43,1 | 2,6 | +28 |
| 11° – Italia | 13° | 27,8 | 1,3 | -14 |
| 12° – Brasile | 11° | 27,8 | 1,5 | +17 |
| 13° – Australia | 12° | 26,7 | 1,5 | +21 |
| 14° – Canada | 14° | 21,6 | 1,3 | +12 |
| 15° – Turchia | 15° | 19,0 | 2,5 | +65 |

Un recentissimo rapporto dell'Istituto statunitense *Watson* della *Brown University* per gli Affari Pubblici ed Internazionali ha rivelato che **“gli Stati Uniti dall'11 settembre 2001 ad oggi hanno speso circa 5,9 trilioni di dollari correnti nelle cosiddetta ‘guerra al terrorismo’”**. Il rapporto dell' Istituto *Watson* ha scoperto che **“l'esercito americano sta conducendo attività di ‘controterrorismo’ in 76 paesi, circa il 39% delle nazioni del mondo, espandendo enormemente “la sua missione in tutto il mondo”**. Inoltre, queste operazioni **“sono state accompagnate da violazioni dei diritti umani e delle libertà civili, negli Stati Uniti e all'estero”**. I ricercatori dell'Istituto *Watson* hanno stimato che **“tra 480.000 e 507.000 persone sono state uccise nelle guerre post-11settembre 2001 dagli Stati Uniti in Iraq, Afghanistan e Pakistan”**. Questo bilancio **“non include gli oltre 500.000 morti della guerra in Siria dal 2011”**. Ma il numero di morti è certamente molto più alto perché la guerra non la si fa solo con le armi, ci sono altri metodi per piegare un popolo . La strategia delle **sanzioni e del blocco commerciale** hanno la capacità di mettere in ginocchio un paese e di uccidere migliaia di vite umane innocenti che non ingombrano le statistiche..

Il caso più emblematico è quello dell'Iraq. Dopo la prima guerra del golfo, gli USA decidono di porre un embargo all'Iraq. Il blocco passa anche attraverso strutture e prodotti di prima necessità come macchine cuore-polmone, attrezzature di laboratorio e altre forniture essenziali destinate agli ospedali come ad esempio i vaccini, clorinatori e sostanze chimiche per il trattamento e la potabilizzazione delle acque, attrezzature e pezzi di ricambio per l'industria petrolifera, pezzi di ricambio per i forni, attrezzature per i mulini, saponi e detersivi, materiali per l'istruzione, ambulanze. Bloccati anche vaccini per il bestiame, che servirebbero per combattere le epidemie. Secondo un rapporto dell'Unicef pubblicato nel 1998 ogni mese in Iraq morivano quattromila bambini come conseguenza delle sanzioni economiche.

LA VERGOGNA DEL PROGRAMMA "OIL-FOR-FOOD"

varato nel 1996 dall'Onu che permetteva all'Iraq di vendere una minima parte del suo petrolio in cambio di denaro **che veniva dirottato al Consiglio di Sicurezza per avere in cambio del cibo.** L'Iraq poteva fare delle richieste sul mercato internazionale di acquisto di generi di prima necessità, cibo, medicinali ecc., **ogni contratto doveva essere approvato dal Comitato per le sanzioni di New York.** Tale programma serviva solo politicamente come maschera per spostare l'attenzione dell'opinione pubblica occidentale dalla realtà di questo genocidio, prima di tutto perpetrato a danno dei bambini.

Nei dieci anni successivi, a causa dell'embargo, in Iraq sono morti circa mezzo milione di bambini iracheni, più altrettanti adulti, uccisi dalla denutrizione cronica, dalla carenza di acqua potabile, dagli effetti dell'uranio impoverito, dalla mancanza di medicinali. Ma se proprio ci sembra una notizia lontana nel tempo la possiamo attualizzata con i bambini yemeniti decimati dal colera.

Questa strategia, iniziata dal repubblicano Bush padre (1989 – 1993), viene proseguita dal democratico Clinton (1993 –2001) e da altri presidenti che si sono succeduti negli Stati Uniti.

Quasi tutto ciò che entra in un'economia sotto embargo deve essere pagato in dollari contanti. E le sanzioni impediscono, appunto, l'uso del **dollaro**. I fondi dei vari governi depositati nelle banche Usa o dell'Unione Europea vengono **congelati** o **sequestrati**. I canali di **rifinanziamento** e di **rinegoziazione** vengono chiusi come nel caso, attualissimo del Venezuela. Gli interessi sul debito schizzano in alto perché le agenzie di rating al servizio di Washington portano il rischio paese a cifre inverosimili. Questa è la guerra latente di cui nessuno parla ma che miete migliaia, se non milioni, di vittime innocenti nell'indifferenza generale.

Fonti della Casa Bianca hanno anticipato che nella proposta di bilancio per il 2020, Donald Trump ha proposto di aumentare ulteriormente le spese della difesa del 4%, **fino a 750 miliardi di dollari**, e di tagliare gli aiuti all'estero di 13 miliardi.

Per quanto riguarda la spesa militare in Italia, a Parlamento già sciolto, nella scorsa legislatura, la Camera **il 28 dicembre 2017**, ha approvato, a maggioranza assoluta, il Decreto del Consiglio dei ministri, già passato in Senato, **che rinnova** le missioni militari all'estero in corso in **Libia, Tunisia, Sahara Occidentale, Repubblica Centro-Africana, Afghanistan, Libano, Balcani, Somalia più Lettonia e Turchia** (ambito NATO) e che contiene una previsione di spesa per l'anno **2018** di **1.504 miliardi** di euro, **in aumento** rispetto al 2017 (1.427 miliardi).

Il Decreto del governo Gentiloni ha disposto il rinnovo ed il rifinanziamento delle missioni militari già attive nel 2017, ma anche l'avvio ed il finanziamento di nuove operazioni, la più importante delle quali in Niger.

Il Rapporto dell'Osservatorio sulle spese militari italiane MILEX* nel 2018 evidenzia i costi per l'adesione alla NATO e quelli derivanti dalla compartecipazione e dal mantenimento delle basi USA presenti in Italia. Pertanto, l'aumento della spesa militare italiana nel 2018 è stata del **4%** passando dai **24,1 miliardi del 2017 agli oltre 25 miliardi del 2018**, pari all'**1,42% del PIL** previsto (nel 2017 era l'**1,40%**). Si tratta ormai di una tendenza di crescita avviata dal **governo Renzi** (con un **8,6%** in più rispetto al 2015) che non accenna a fermarsi. Nelle legislature dal 2016 al 2018 c'è stata una fortissima impennata nella corsa italiana agli armamenti: **5,7 miliardi nel 2018, l'88% in più** .

Il Rapporto MILEX del 2018 mette anche in luce le spese italiane di supporto alle **basi USA in Italia (520 milioni l'anno)** e di

contribuzione ai bilanci Nato (*192 Mission Need Urgent Requirements*) delle ‘infinite’ missioni militari all’estero (16 anni di presenza in Afghanistan e 14 anni in Iraq), il costo della base militare italiana a **Gibuti** intitolata all’eroe di guerra fascista *Comandante Diavolo* (**43 milioni l’anno**), lo ‘scivolo d’oro’ istituito con la legge finanziaria del 1997 dal governo Prodi come forma di pensionamento anticipato di massa per i soli ufficiali delle Forze armate. (*Legge 23 dicembre 1996, n. 662- decreto legislativo 490/96.*), condannato dalla Corte dei Conti; e per finire l’onerosa situazione dei **200 cappellani militari** ancora a carico dello Stato (**15 milioni l’anno** tra stipendi e pensioni).

Inoltre il “**Fondo europeo per la difesa**” potrebbe essere moltiplicato per il periodo 2021–2027, fino a raggiungere i 13 miliardi di euro. Questi 13 miliardi di euro saranno utilizzati per la ricerca sulle “tecnologie innovative” militari, come i droni o le armi incendiarie, e finanzia le aziende produttrici di armi per sviluppare questi progetti “pilota”.

Questo aumento del bilancio di ben 22 volte è dovuto in parte alla pressione delle lobby dell’industria degli armamenti. Il “**Fondo europeo per la difesa**” è stato istituito nel 2016 in seguito alle raccomandazioni di un “Gruppo di personalità”, di cui almeno sette dei sedici membri provenivano dall’industria delle armi. Il primo bilancio del fondo è stato di 590 milioni di dollari per il 2017–2020. La convalida di questo bilancio è stata una delle sfide delle elezioni europee del 26 maggio 2019: i neoeletti parlamentari saranno chiamati a deciderne l’ammontare.

Se lo accettano, non avranno più la possibilità di metterlo in discussione per la durata del ciclo di bilancio (fino al 2027).

All’interno di tutto questo sorgono anche questioni giuridiche interne ai trattati europei, poiché il Trattato di Lisbona vieta esplicitamente il finanziamento di progetti militari o di difesa attraverso il bilancio comune dell’Unione Europea.

GUERRA E AMBIENTE

Se da una parte il **movimento ambientalista ispirato dalla giovane svedese Greta Thunberg** ha portato in piazza migliaia di giovani di tutto il mondo per ribadire l'urgenza di interventi che abbiano un reale impatto sul cambiamento climatico e che garantiscano la sostenibilità ambientale, dall'altra non viene minimamente menzionata la corsa al riarmo nucleare e i danni che ne derivano all'ambiente. **Non può esistere alcun movimento ambientalista che non metta al primo posto la lotta contro tutte le guerre.** Non ha senso impegnarsi per la difesa della salute del nostro orticello se continuiamo a ignorare che in Italia abbiamo decine di bombe nucleari in fase di potenziamento, pronte per essere usate contro popolazioni inermi con rischi per l'esistenza stessa del nostro pianeta.

Infatti i pericoli di una possibile guerra mondiale sono volutamente ignorati da tutti i mezzi di informazione. Gli interessi economici e geostrategici militari sono sempre stati prioritari rispetto ai valori della difesa dell'ambiente e quindi della vita di intere popolazioni. Basta qui citare solo alcuni esempi di prevaricazione degli interessi bellici su quelli dell'ambiente e dell'umanità:

- ✓ il Comando Marittimo Sicilia di Augusta si rifiuta di pubblicare i dati relativi al monitoraggio ambientale prescritto dalla legge effettuato in occasione della sosta di navi a propulsione nucleare nel porto di Augusta respingendo l'istanza avanzata dalle associazioni ambientaliste, che chiedono accesso ai risultati delle misurazioni di radioattività nell'aria, nonché dei prelievi di acqua, fanghi e fauna marina, che vanno effettuati in occasione della sosta dell'unità militare "non convenzionale" nel porto di Augusta dal 6 maggio al 10 maggio 2019.

- ✓ Nel mar Baltico dopo la Seconda guerra mondiale sono stati gettati enormi quantitativi di armi che in questi anni cominciano a rilasciare micidiali agenti tossici nelle acque del Nord Europa.
- ✓ Oltre a Hiroshima e Nagasaki, circa 2.000 bombe atomiche sono state utilizzate a scopi sperimentali, e a causa di questi esperimenti si stima che 400mila persone si siano ammalate di cancro.
- ✓ La Francia, dopo 50 anni, è stata denunciata nel 2018 per “crimini contro l’umanità” per i test nucleari effettuati in Polinesia tra il 1966 e il 1996, riconoscendo i danni provocati dalle **bombe** sulla **salute** della popolazione locale. L’ex presidente indipendentista dell’arcipelago, **Oscar Temaru**, parlando di “**colonialismo nucleare**”, aveva stigmatizzato in particolare i test effettuati negli atolli di Mururoa e di Fangataufa che hanno provocato malformazioni alla nascita quintuplicate in Polinesia in 25 anni.
- ✓ Nel corso del trentennio di esperimenti atomici, **la Francia ha fatto esplodere 181 ordigni, di cui 46 nell’atmosfera**. Nel 1968, in particolare, furono provate delle testate nucleari la cui potenza fu **60 volte superiore** rispetto alla bomba sganciata il 6 agosto 1945 sulla città di **Hiroshima**: oltre **mille chilotoni**, contro i circa 15 di quella utilizzata in Giappone. Soltanto nel **1998** la Francia ha firmato e ratificato un trattato che ha imposto un **divieto totale** di test nucleari in Polinesia
- ✓ I 70 milioni di litri di agenti chimici rilasciati dagli aerei e dalle flotte dell’esercito statunitense in Vietnam continuano a fare le loro vittime a quarant’anni dalla fine del conflitto: l’Agente Arancio (un potentissimo defoliante) e la diossina utilizzati per deforestare e “stanare” i vietcong hanno distrutto il 15% delle foreste vietnamite e provocato ancora ad oggi gravi malformazioni ai nuovi nati.

- ✓ Più recentemente in Iraq, con il contributo dell'esercito italiano, 3.000 tonnellate di uranio impoverito sono state rilasciate nell'aria e nel suolo iracheni. I costi di bonifica sono elevatissimi e la Us Army ha pagato e paga un costo altissimo sia in termini umani che in termini economici: 13 miliardi di dollari vengono spesi ogni anno per risarcire i militari americani contaminati dall'uranio impoverito, non certo le popolazioni locali! Lo stesso si può dire della guerra in Afghanistan tuttora in corso, anche qui con la presenza militare italiana.

Non va dimenticato, a questo proposito, **che l'Italia è presente col proprio esercito in più di trenta paesi.** I governi italiani, tanto quelli di centrodestra quanto quelli di centrosinistra, hanno violato spudoratamente l'Articolo 11 della Costituzione italiana, nata dalla Resistenza Antifascista, in cui si legge che *“L'Italia ripudia la guerra”*.

È doveroso ricordare che il 25 maggio 2019 nei Cantieri di Castellammare di Stabia (Napoli) è stata varata la nave Trieste, costruita da Fincantieri. È la più grande nave da guerra portata ad esempio della capacità di innovazione del nostro paese, In termini pratici, **è una nave da assalto anfibia che, avvicinandosi alle coste di un paese, lo attacca con caccia ed elicotteri armati di bombe e missili, quindi lo invade con un battaglione di 600 uomini trasportati, con i loro armamenti pesanti, da elicotteri e mezzi di sbarco.** In altre parole, è un sistema d'arma progettato **non per la difesa ma per l'attacco** in operazioni belliche condotte nel quadro della «proiezione di forze» Usa/Nato a grande distanza. La decisione di costruire la nave Trieste fu presa nel 2014 dal governo Renzi, presentandola quale nave militare adibita principalmente ad «attività di soccorso umanitario». Al momento del varo, il costo della Trieste è stato indicato in **1.100 milioni di euro**, oltre 250 in più della spesa preventivata. Il costo finale sarà molto più alto,

poiché va aggiunto quello dei caccia F35B e degli elicotteri imbarcati, più quello di altri armamenti e sistemi elettronici di cui sarà dotata la nave nei prossimi anni. Oltre alla Trieste, sono in programma **la costruzione di altre 9 navi da guerra.**

E' doveroso segnalare anche le dichiarazioni del colonnello Erik Berdy, comandante della guarnigione US Army Italy, che recentemente ha affermato che la base di Camp Darby, situata nella Tenuta di Tombolo, nel comune di Pisa, a breve distanza da Livorno, è un arsenale "quasi sempre movimentato in occasione dei diversi conflitti in atto", non un arsenale qualsiasi, ma "**il più grande arsenale USA al di fuori della madrepatria**": "*una santabarbara* che dispone di 125 bunker ... pieni di bombe, razzi, munizioni, esplosivo ad alto potenziale oltre a centinaia di tank, blindati, jeep e camion". Camp Darby, puntualizza il colonnello, "assicura capacità di rifornimento di armi ed equipaggiamenti completi alle truppe in tempi molto brevi, sensibilmente ridotti rispetto ad un trasferimento diretto dagli USA" (*La Nazione, 11 luglio 2018*).

CONTRACTOR' S: IL PIU GRANDE ESERCITO PRIVATO AL MONDO

Cosa sono, o meglio, chi sono i "**Contractors**"? La parola inglese "**Contractor**" si è affermata a partire dagli anni Novanta per indicare indistintamente sia le "**Compagnie Private di Sicurezza**" (CMP), società di capitali per lo più americane o multinazionali in grado di fornire servizi specialistici di natura militare, che il personale assunto da queste nello svolgimento delle loro attività, spesso formato da ex militari. Una volta si chiamavano più sinceramente "mercenari"!

La prima Società di “**Contractors**” fu la sudafricana **Executive Outcomes**, fondata proprio da ex-soldati veterani appartenenti alle truppe speciali di Pretoria, dove c’era un regime razzista di apartheid, ma ben presto il fenomeno si allargò in molte nazioni del mondo. Queste compagnie hanno raggiunto una discreta fama solo a partire dagli anni 2000, con la decisione di **Bush Junior**, l’allora presidente degli **Stati Uniti d’America**, di utilizzare questi “**addetti alla sicurezza**” privati accanto all’esercito regolare americano nei teatri di guerra **dell’Afghanistan e dell’Iraq**. Non è un caso se proprio nel 2004 con la morte di Fabrizio Quattrocchi vennero a galla i primi contractors italiani.

Da quel momento le “**Compagnie Private di Sicurezza**” divennero vere e proprie società militari, con un arsenale superiore a quello di molti Stati e in grado di offrire il proprio urto bellico al miglior offerente.

Nel corso di questi ultimi anni il loro utilizzo non è scemato, anzi, è addirittura aumentato: in **Palestina** nel 2009 durante l’operazione militare “**Piombo Fuso**” **Israele** si fece affiancare da diverse compagnie private; in **Libia** nel 2011 **Obama** inviò decine di migliaia di “consiglieri militari privati” con lo scopo di combattere Gheddafi e aiutare i ribelli; in **Iraq** nel 2007, **a fronte di 130.000 soldati regolari, c’erano 160.000 addetti di compagnie private**, dopo il rientro delle forze americane in patria sono presenti a tutt’oggi migliaia di “addetti alla sicurezza”; in **Afghanistan** nel 2010, **i militari erano 68.000 e i contractors 104.000**, nel 2013 il 62% delle forze impiegate sul campo erano contractors, e questi sono ancora utilizzati in supporto all’esercito regolare.

Se poi lo sguardo si allarga alle guerre tra “stati senza esercito ed eserciti senza stato” che infestano il contesto postcoloniale ogni possibile rapporto è destinato a saltare.

Le “Compagnie Private di Sicurezza” sanno **diversificare** la loro offerta e le loro forme di guadagno. La “**C3 Defense Inc**”, americana, è una delle Compagnie più poliedriche, i cui servizi passano dalla **formazione militare, alla vendita di armi fino all'utilizzo di “contractors”**. Possiamo tranquillamente dire che **il più grande esercito del mondo è privato!** La gestione delle crisi in tutto il pianeta è ormai esternalizzata e produce affari miliardari, e opera in tutte le zone di crisi: dall'Iraq, all'Afghanistan ma anche in Yemen e in Africa. **Gli stipendi dei mercenari vanno dai 150 euro al giorno a 10.000 euro al mese.** Un esercito parallelo che si colloca in una zona grigia fra il lecito e l'illecito.

In Italia è vietato per legge il reclutamento di mercenari e l'arruolamento non autorizzato al servizio di uno Stato straniero, entrambi sono puniti dal codice penale. Ma aggirare la legge diventa estremamente facile. Sono circa **duecento i mercenari italiani** che ogni anno operano in zone di guerra o ad alto rischio. Ultimamente, anche per effetto della crisi economica, questo fenomeno sta aumentando a dismisura. Le società del settore confermano: riceviamo più di cento curriculum di aspiranti mercenari al mese!

In Inghilterra e Stati Uniti, infatti, la professione del “soldato privato” è perfettamente legale, e sono questi due Stati a detenere il monopolio del business e a gestire la fetta d'affari più grossa, stringendo accordi direttamente con i governi locali dei Paesi dove i contractors sono inviati.

A giudicare dai numeri di un altro colosso del settore, la **G4S**, agenzia britannica leader nel mondo della security - 650mila dipendenti in 125 Paesi - che ha commesse nelle carceri israeliane e nelle istituzioni europee, gestisce campi di detenzione per immigrati clandestini e può vantare anche la fornitura di servizi al Pentagono,

con 6,8 miliardi di fatturato annuo: come non dar ragione a chi sostiene che gli **eserciti** più grandi al mondo sono quelli **privati**?!

“Studi indipendenti” si legge nel bilancio 2014 della G4S, “indicano che la domanda globale di sicurezza crescerà del **7% annuo** dal 2013 al 2023 quando raggiungerà la cifra di **210 miliardi**”. Queste risorse hanno permesso di costituire, “eserciti addestratissimi, virtualmente di stanza in tutto il mondo e a disposizione di governi riluttanti a impegnare le proprie truppe”. E tutto questo lo chiamano: *esternalizzazione dei servizi!*

Dopo L’**11 settembre** 2001 negli Usa e, presumibilmente, con gli attentati di Parigi del **13 novembre 2015**, si è prodotto un incremento della privatizzazione della sicurezza.

Dal 2001 in poi la cifra impiegata per contratti con forze di sicurezza private ruota attorno ai **200 miliardi di dollari** l’anno. Le prime dieci società al mondo cumulano tra **i 30 e i 40 miliardi di fatturato annui**. Dentro ci sono le attività di sicurezza interne: guardie private, relative alle attività di imprese in paesi rischiosi come piantagioni agricole in **Sudamerica**, oleodotti in **Medioriente**, ci sono poi le scorte e le attività militari o di intelligence.

Ancora la G4S, impiega il grosso dei suoi dipendenti in Asia, 264 mila, mentre 125 mila sono stanziati in Africa. Poi ci sono i 57 mila che lavorano negli Usa e i 64 mila nella Ue, mentre solo 37 mila sono collocati nel Regno Unito. Il 25% del fatturato è generato dai servizi ai “governi” mentre solo il 5% viene direttamente dai “consumatori”. La quota principale, il 29%, proviene dai servizi alle **grandi multinazionali** e alle **compagnie private**, mercati anch’essi in rapida evoluzione soprattutto quando si tratta di sedi collocate in paesi a rischio.

Lo status giuridico dei “**contractors**” non è lontanamente paragonabile a quello dei soldati regolari, **non sono soggetti ad**

alcun obbligo costituzionale o legale, ma solo a quelli derivanti dal contratto con la propria **Compagnia Privata di Sicurezza**. Ciò consente agli Stati stessi di ottenere risultati strategici enormi senza temere di incontrare sanzioni internazionali.

NATO: UN' ALLEANZA POLITICO-MILITARE

Ecco in ordine alfabetico i 29 paesi membri della NATO:

ALBANIA (2009), **BELGIO** (1949), **BULGARIA** (2004), **CANADA** (1949), **CROAZIA** (2009), **DANIMARCA** (1949), **ESTONIA** (2004), **FRANCIA** (1949), **GERMANIA** (1955), **GRECIA** (1952), **ISLANDA** (1949), **ITALIA** (1949), **LETTONIA** (2004), **LITUANIA** (2004), **LUSSEMBURGO** (1949), **MONTENEGRO** (2017), **NORVEGIA** (1949), **PAESI BASSI** (1949), **POLONIA** (1999), **PORTOGALLO** (1949), **REGNO UNITO** (1949), **REPUBBLICA CECA** (1999), **ROMANIA** (2004), **SLOVACCHIA** (2004), **SLOVENIA** (2004), **SPAGNA** (1982), **STATI UNITI** (1949), **TURCHIA** (1952), **UNGHERIA** (1999).

11 Membri associati : Armenia, Austria, Azerbaigian, ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Federazione russa, Finlandia, Georgia, Moldavia, Svezia, Svizzera, Ucraina.

4 Membri associati del Mediterraneo : Algeria, Giordania, Israele, Marocco.

Oltre alla Colombia, sono partner globali della NATO anche Afghanistan, Australia, Iraq, Giappone, Corea del Sud, Mongolia, Nuova Zelanda e Pakistan.

La struttura della Nato

L'organo di vertice della NATO è il **Consiglio Atlantico** (NAC) che può riunirsi a livello di Rappresentanti Permanenti dei Paesi membri, di Ministri – a cadenza periodica si organizzano riunioni dei Ministri degli Esteri e della Difesa – e Capi di Stato e di Governo, Il NAC è presieduto dal **Segretario Generale** dell'organizzazione, carica ricoperta dal primo ottobre 2014 dal norvegese Jens Stoltenberg.

Il Comitato Militare, formato dai Capi di Stato Maggiore della Difesa dei paesi membri, assiste il Consiglio Atlantico e attua in ambito militare le decisioni prese a livello politico da quest'ultimo. La struttura di comando della NATO comprende due Comandi Strategici: l'*Allied Command Operations* (ACO) e l'*Allied Command Transformation* (ACT).

Il primo è responsabile per la pianificazione e l'esecuzione delle operazioni NATO. Il suo quartier generale – *Supreme Headquarters Allied Powers Europe* (SHAPE) – è situato a Mons (Belgio) ed è guidato dal 2016 dal Comandante Supremo Alleato in Europa (SACEUR) Curtis Michael Scaparrotti, Generale statunitense di origini pugliesi. L'ACT è invece ubicato a Norfolk (USA) e si occupa principalmente di rafforzare la credibilità e prontezza operativa (*readiness*) delle azioni intraprese dall'Alleanza.

In occasione del Vertice dei Capi di Stato e di Governo NATO di Bruxelles dell'11-12 luglio 2018 (v. *infra*) è stato approvato un adattamento della Struttura di Comando dell'Alleanza (*NATO Command Structure* – NCS). Questa annovera ora anche un Centro Operazioni per lo Spazio Cibernetico (*Cyberspace Operations Centre*) ubicato a Mons (Belgio) e un terzo *Joint Force Command*, a Norfolk, deputato a proteggere le linee transatlantiche di comunicazione, nonché un *Joint Support and Enabling Command* localizzato ad Ulm (Germania), volto a favorire il

rapido movimento di truppe ed equipaggiamenti attraverso l'Europa.

Cronologia storica essenziale della NATO

- **17 marzo 1948:** Benelux, Francia e Regno Unito firmano il Trattato di Bruxelles, creando i presupposti per la nascita dell'Unione dell'Europa Occidentale (il trattato sull'UEO verrà ratificato ufficialmente il 5 maggio 1955 con l'ingresso della Germania Ovest).
- **4 aprile 1949:** Il Trattato NATO viene firmato a Washington da 12 Stati membri fondatori e cioè Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti d'America.
- **14 maggio 1955:** Il Trattato del Patto di Varsavia viene firmato a Varsavia (Polonia) dall'Unione Sovietica e dai suoi stati satelliti allo scopo di controbilanciare la NATO. Entrambe le organizzazioni si fronteggiarono durante tutta la Guerra Fredda.
- **1966:** Charles de Gaulle decide l'uscita della Francia dal comando militare NATO per poter perseguire un proprio programma di difesa non necessariamente dipendente da altri paesi, mantenendo la propria autonomia anche nelle scelte nel programma nucleare. Questo fatto accelera il trasloco del quartier generale NATO da Parigi a Bruxelles, che avviene il 16 ottobre 1967. Mentre il quartier generale politico si trova a Bruxelles, il quartier generale militare (**SHAPE**, ovvero Supreme Headquarters Allied Powers Europe), si trova poco più a sud, nella città di Mons.
- **1990:** Con l'unificazione della Germania, il territorio dell'ex DDR entra a far parte della NATO: per la prima volta un territorio precedentemente sottoposto all'influenza sovietica passa all'Alleanza Occidentale.
- **31 marzo 1991:** Finisce il Patto di Varsavia. Viene firmato a Praga il 1° luglio il protocollo di scioglimento.

- **10 gennaio 1994:** La Nato approva la proposta Usa di "partnership per la pace" rivolta ai paesi dell'ex Unione Sovietica e dell'est europeo.
- **3 giugno 1996:** Si decide di creare in seno alla Nato una "Identità europea di difesa".
- **27 maggio 1997:** Firmato a Parigi l'Atto fondatore tra Nato e Russia che allora aveva come capo supremo un certo Boris Eltsin, che mette la parola fine, si fa per dire, alla guerra fredda.
- **8 luglio 1997:** Tre Paesi ex-comunisti, Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca, vengono invitati a unirsi alla NATO.
- **16 dicembre 1997:** Al Vertice Nato di Madrid i capi di Stato e di governo invitano la repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia ad iniziare il negoziato di adesione alla Nato.
- **12 marzo 1999:** Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca entrano ufficialmente nella Nato. L'Alleanza cresce da 16 a 19 membri.
- **24 marzo 1999:** La NATO vede il suo primo impiego militare in Europa contro la Jugoslavia, composta ormai soltanto da Serbia e Montenegro. Per 11 settimane conduce una campagna di bombardamenti che terminerà l'11 giugno, senza l'iniziale autorizzazione da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, e sulla base del concetto giuridico internazionale di "ingerenza umanitaria" in soccorso delle popolazioni kosovare. In quei mesi furono bombardati non solo obiettivi militari, peraltro scarsamente danneggiati, ma soprattutto strutture e infrastrutture civili, come ponti, case, stazioni, edifici pubblici. In molti di questi episodi vennero coinvolti civili, autobus, pullman, treni, autovetture, per un totale di circa 2.500 morti, tra cui molti bambini, e centinaia di feriti, oltre a danni materiali, incalcolabili. Fu anche bombardata volontariamente la stazione tv di Belgrado con tutti i lavoratori all'interno. Inoltre si contarono più di mille morti tra i soldati e i poliziotti jugoslavi. Per questa aggressione la Nato mise in campo oltre mille aerei e 30 tra navi da guerra e sottomarini. L'Italia con Massimo D'Alema, allora capo del

governo, prese parte molto attiva a questa guerra di aggressione, che fu perpetrata per annientare una delle due fazioni contrapposte, la Serbia, che mal si adattava ai *diktat* internazionali di Usa, Onu e Ue.

- **13 giugno 2000:** Al vertice di Bruxelles i capi di Stato e di governo dei 19 paesi membri danno il "via libera" politico ad una seconda fase dell'allargamento. L'appuntamento è per il Summit di Praga nel novembre 2002, durante il quale saranno invitati ad aderire alcuni (forse sette) dei nove paesi aspiranti all'ingresso nella Nato: (Lituania, Lettonia, Estonia, Bulgaria, Romania, Slovacchia, Slovenia, Albania e Macedonia).
- **12 settembre 2001:** La NATO invoca, per la prima volta nella sua storia, l'articolo 5 che stabilisce che ogni attacco ad uno stato membro è da considerarsi un attacco all'intera alleanza. Questo avviene in risposta all'attacco terroristico alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001.
- **14 maggio 2002:** I 19 ministri degli Esteri della Nato danno via libera alla creazione di un "Consiglio a 20" con la Russia.
- **23 maggio 2002:** Il Consiglio di sicurezza nazionale dell'Ucraina dà mandato al governo di avviare un processo negoziale con la Nato per rafforzare la cooperazione bilaterale e giungere in una prospettiva "di lungo termine" all'adesione di Kiev all'Alleanza.
- **28 maggio 2002:** Viene avviata la "collaborazione per la pace" (*Partnership for Peace*, PfP) con la Russia.
- **21 novembre 2002:** Durante il vertice di Praga (Repubblica Ceca) altri sette Stati sono invitati ad aprire dei colloqui per l'unione all'Alleanza: Estonia, Lettonia, Lituania, Slovenia, Slovacchia, Bulgaria e Romania.
- **10 febbraio 2003:** Francia e Belgio rompono la procedura del tacito assenso riguardante la tempistica delle misure protettive a favore della Turchia in caso di una possibile guerra con l'Iraq. La Germania, pur non usando il suo diritto di rompere la procedura, annuncia il suo supporto al veto.

- **16 aprile 2003:** La NATO accetta di prendere il comando, in agosto, dell'ISAF (International Security Assistance Force) in Afghanistan. La decisione viene presa su richiesta della Germania e dei Paesi Bassi, che guidavano l'ISAF al momento dell'accordo. Il progetto viene approvato all'unanimità. Il passaggio del controllo alla NATO avvenne l'11 agosto, ed è, nella storia della NATO, la prima missione al di fuori dell'area nord-atlantica.
- **19 giugno 2003:** Comincia una radicale ristrutturazione dottrinale e organizzativa della NATO. Viene creata un'organizzazione militare bicipite: sono infatti istituiti ACO (Allied Command for Operations), con sede in Europa e responsabile delle Operazioni correnti, e ACT (*Allied Command for Transformation*), con sede negli Stati Uniti d'America e responsabile della definizione delle strategie future.
- **29 marzo 2004:** Si completa il processo di adesione di Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia. È il quinto e più grande allargamento nella storia dell'Alleanza.
- **Nel 2008:** Albania e Croazia sono ufficialmente invitate a far parte dell'Alleanza. La Macedonia del Nord, ai tempi nota come Repubblica di Macedonia, è stata momentaneamente esclusa per motivi di discordia con la Grecia.
- **Nel marzo 2009:** la Francia ha annunciato, dopo 43 anni di assenza, di voler rientrare nel Comando Militare Integrato dell'Alleanza (eliminando così le storiche rivalità golliste con gli americani durante la Guerra Fredda e le difficili relazioni del 2003 riguardo alla guerra in Iraq).
- **Nell'aprile 2009:** l'Albania e la Croazia hanno completato il processo di adesione: è il sesto allargamento nella sessantennale storia dell'Alleanza Atlantica.
- **Tra il 23 e il 24 marzo 2011:** l'Alleanza Atlantica interviene militarmente nella prima guerra civile libica in aiuto ai ribelli da lei stessa finanziati. Conducendo operazioni aeree e navali contro le forze lealiste del regime di Mu'ammar Gheddafi per tutta la

durata della guerra fino all'uccisione del Colonnello il 20 ottobre 2011, l'Alleanza si ritirerà più tardi il 31 ottobre dello stesso anno. Dopo l'annientamento della Libia da parte della NATO la situazione in quel paese si è profondamente deteriorata: il PIL si è dimezzato e intere fasce di popolazione vivono nella miseria; è impossibile circolare nel Paese; l'insicurezza è generale. Negli ultimi anni due terzi della popolazione è fuggita all'estero, quantomeno provvisoriamente. Il caos regna sovrano! E gli arsenali di armi di quel paese sono ormai strumenti nelle mani di banditi di ogni sorta e in ogni dove nel continente africano.

- **Il 2 dicembre 2015:** il Montenegro è invitato a entrare nella NATO. Dal 19 maggio 2016, nonostante il disappunto di Russia, Cina e Venezuela, è divenuto Stato osservatore in attesa della sua ufficiale entrata nel corso del 2017.
- **Il 5 giugno 2017:** il Montenegro completa ufficialmente il processo di adesione: è il settimo allargamento nella storia della NATO.
- **Il 12 luglio 2018:** la Macedonia del Nord è stata invitata ad entrare nella NATO. Il 6 febbraio 2019 i rappresentanti dei 29 paesi membri della NATO hanno firmato il protocollo per il suo ingresso: con questa firma è stato avviato il processo di ratificazione da parte dei paesi membri, intanto la Macedonia del Nord potrà partecipare alle riunioni come "invitato".
- **Il 4 aprile del 2019** la NATO compie 70 anni. Dalla sua nascita ad oggi si è ingrandita fino a includere 29 paesi (i fondatori erano 12) e negli ultimi vent'anni è intervenuta più spesso di quanto abbia fatto in tutta la seconda metà del Novecento.

[Appendice N.3 – I 14 articoli del “Trattato del Nord Atlantico”, Washington DC, 4 aprile 1949, pag. 51]



Per la prima volta nella storia dell'umanità, ci è permesso di sedere in una stanza simile ad una sala per videogiochi, e con un clic, attraverso la tecnologia militare, uccidere persone dall'altra parte del pianeta. La guerra è un'attività produttiva e commerciale, e in quanto tale viene alimentata, esportata e resa permanente. Contemporaneamente i corpi delle persone in carne ed ossa, che sotto le bombe perdono la vita ogni giorno, vengono rimossi dalla coscienza collettiva, come se non facessero parte della specie umana. In questo clima di regime prefascista si rottamano i fondamentali della convivenza civile e la guerra è lo strumento principe **della politica imperialista!!!**

Gli Stati Uniti solo nel 2016 hanno sganciato 26.000 bombe su sette paesi, e dalla fine della Seconda Guerra Mondiale hanno tentato di rovesciare più di 50 governi stranieri; sganciato bombe su oltre 30 paesi; cercato di uccidere più di 50 capi di Stato; soppresso movimenti politici in 20 paesi; interferito grossolanamente nelle elezioni democratiche in almeno 30 paesi. Gli Stati Uniti esportano “i loro valori” a suon di missili in tutto il mondo.

Lo scenario che si presenta è terribile: se partisse un attacco di USA, Francia, Gran Bretagna e Israele; dall'altra parte risponderebbero Russia, Iran, Siria e probabilmente Cina, e potrebbe scoppiare una GUERRA NUCLEARE ... l'ultima!

La guerra ha costi elevatissimi anche nella fase preparatoria, ciononostante è un grande affare visto che **gli Stati Uniti, dalla loro creazione nel 1776, sono stati in guerra il 93% della loro esistenza, vale a dire 222 anni su 240, con solo 18 anni di pace!!!**

I governi imperialisti e le organizzazioni come la NATO sono un pericolo terribile per tutti noi e vanno fermati nel nome del futuro

dell'umanità perché non hanno mai rispettato il diritto internazionale e i diritti umani.

La corsa agli armamenti senza freni ci pone davanti ad un enorme apparato distruttivo di più di **15.000 bombe atomiche** a disposizione dei militari che si estende anche ai nuovi mezzi della guerra elettronica, automatizzata, dronizzata, satellitare e spaziale. Ricordiamo il sistema **MUOS** (acronimo di *Mobile User Objective System*) che è un sistema di comunicazioni satellitari gestito dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti composto da quattro satelliti (più uno di riserva) e quattro stazioni di terra, una delle quali è stata terminata a fine gennaio 2014 in Sicilia, nei pressi di Niscemi. Il sistema MUOS integra forze navali, aeree e terrestri in movimento in qualsiasi parte del mondo. Molte le polemiche per la sua pericolosità che ha dato vita al comitato NO MUOS molto attivo contro questa barbarie super tecnologica che vede ancora il territorio italiano utilizzato come fossimo a tutti gli effetti una colonia USA.

La preparazione alla guerra, questa follia collettiva, nel 2017 ha raggiunto a livello planetario l'astronomica cifra di **1.739 miliardi di dollari, pari a oltre 4,5 miliardi di dollari che le potenze mondiali spendono OGNI GIORNO in armi!**

La cultura della guerra e delle armi si sta radicando sempre più nel nostro tessuto sociale modificando il rapporto tra le persone. I dati del Viminale, aggiornati al luglio 2018, parlano di **1.315.700 licenze rilasciate in Italia per detenzione legale di armi**. Il Sole 24 Ore su dati del Ministero dell'Interno sottolinea che negli ultimi anni è fortemente calato l'interesse per la caccia eppure sono aumentate le richieste di porto d'armi. A fronte di una diminuzione di licenze per la difesa personale, molto difficili da ottenere, e una flessione del 9% per uso caccia, a trascinare le statistiche verso l'alto è il porto d'armi sportivo: +27% negli ultimi tre anni. A ciò non corrisponde però un aumento degli iscritti ai registri dei

poligoni di tiro. “Se si guarda ai numeri degli associati alla Federazione Italiana Tiro al Volo, si vede che ci sono al massimo 150 mila tesserati, quando le licenze concesse sono invece 600 mila”, afferma Giorgio Beretta dell’Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere (Opal), “È chiaro che la gran parte dei richiedenti non lo fa per sport, ma perché è la procedura più semplice e veloce per detenere armi in casa”.

L’ IMPERIALISMO DI CASA NOSTRA

La storia dell’imperialismo italiano nel secondo dopoguerra incomincia presto: il 21 novembre 1949 l’Assemblea generale dell’ONU assegna **la Somalia** in amministrazione fiduciaria all’Italia (AFIS) nonostante l’Italia non vi facesse ancora parte (vi fu ammessa cinque anni dopo), mentre invece aveva aderito da alcuni mesi al Patto Atlantico. La Carta delle Nazioni Unite, nel trattato dell’Istituto, all’articolo 76 prevede che compito dell’amministrazione sia “ promuovere il progresso politico, economico, sociale ed educativo degli abitanti dei territori di amministrazione fiduciaria”. Ma **i governanti dell’Italia repubblicana continuarono a comportarsi in perfetto stile coloniale e imperiale**: per fare solo alcuni esempi basti ricordare che la bandiera era quella italiana, che lo stemma era quello della Repubblica, che l’Inno nazionale somalo fu dal 1950 al 1960 il canto degli italiani ovvero “Fratelli d’Italia”. Naturalmente non ci furono solo questi aspetti esteriori nei dieci anni di amministrazione fiduciaria, l’Italia si impegnò nella formazione della futura classe dirigente somala, a cominciare dai quadri militari, con il chiaro scopo di tenere la Somalia “indipendente” fortemente legata e subordinata agli interessi italiani: non è un caso che **Siad Barre**, futuro presidente autoritario per più di vent’anni, abbia nei primi

anni '50 frequentato l'accademia militare dei carabinieri da cui uscì con il grado di sottotenente.

Le intromissioni italiane non cessarono con la fine del regime di Siad Barre, ma continuarono anche nel corso della guerra civile come ci hanno dimostrato le torture praticate dai militari della Folgore sui civili e l'assassinio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin il 20 marzo 1994. La Somalia fu l'inizio e da allora la corsa in direzione di legami sempre più stretti con la NATO, gli Stati Uniti e le maggiori potenze occidentali, e i tentativi di autonomizzarsi per crearsi uno spazio proprio per la difesa e l'affermazione "degli interessi nazionali" non si è mai fermata.

L'immagine dell'Italia si è sporcata di sangue, **con il contributo vergognoso di tutti i partiti di centrodestra e di centrosinistra fino a comprendere anche quei partiti della sinistra radicale che si fregiano del glorioso simbolo della Falce e Martello!!!**

Negli ultimi dieci anni si è presentato nell'agone politico italiano il **Movimento (in realtà è un partito) 5 stelle** che dichiara di essere "*né di destra né di sinistra*", che nei suoi programmi ha sempre dichiarato di essere contro le missioni militari all'estero, e per una drastica riduzione degli armamenti e delle spese militari. Come è arrivato al governo, però, ha agito in modo completamente opposto:

- 1) Aveva solennemente promesso uno stop ai caccia F35 mentre la ministra 5 stelle Elisabetta Trenta ha sbloccato i finanziamenti.
- 2) Si era solennemente impegnato per il ritiro dall'Afghanistan ma la ministra della difesa 5 stelle in divisa mimetica in Afghanistan, esaltava «la nostra presenza in armi fuori dai confini dell'Italia, guidata dai valori della nostra Costituzione, in una missione fondamentale per la pace».

3) Prima delle elezioni politiche il M5S era contrario alla missione anti immigrati (e non solo) in Niger, ma una volta al governo ha cambiato orientamento.

Ma perché tutti, purtroppo, i partiti o sedicenti movimenti appoggiano la nostra presenza militare, non raramente sanguinaria, all'estero? Sicuramente per sostenere quella struttura imperiale al cui vertice vi sono gli Stati Uniti, ma anche e non secondariamente per supportare i capitalisti italiani nello sfruttamento disumano di lavoratori africani e asiatici e per assicurare loro di continuare a rapinare le risorse minerali e naturali dei territori in cui sono insediati: **ENI** è la principale azienda operante in Africa, traffica col regime assassino di Al-Sisi in Egitto, si accaparra giacimenti in Nigeria a suon di mazzette, contende alla Total il controllo del petrolio libico e dunque il controllo politico della Libia. La **Salini Impregilo**, colosso delle costruzioni elogiato da Renzi come un “orgoglio italiano”, estende il proprio raggio d'azione nel Corno D'Africa, erige dighe che affamano i contadini dell'Etiopia, espande i propri affari in Eritrea, sbarca in Kenya a rimorchio di ENI e delle sue tre piattaforme offshore. I grandi marchi italiani dell'industria tessile (**Moncler, Tod's, Armani, Prada, Gucci, Dolce&Gabbana**) sfruttano migliaia di proletari africani in condizioni di lavoro e di vita invivibili, magari attraverso aziende collegate come il caso della Sonoma in Madagascar, grande fornitrice di capi di lusso per i cari marchi del **made in Italy**, che paga gli operai 30 dollari al mese per 12 ore di lavoro giornaliero. Per non parlare dell'Asia ...

Le Missioni italiane all'estero sotto egida Nato, Onu, Ue, e per accordi bilaterali contano ben 7.000 soldati della truppe tricolori su molti fronti caldi e non si parla più di ritiro dei nostri contingenti. **Per queste missioni militari all'estero per il 2019 il costo**

complessivo è di oltre 1.100 milioni di euro, ed appena di un centinaio di milioni per la cooperazione allo sviluppo, con un rapporto spesa militare/cooperazione di 10 a 1.

Le missioni militari sono decine, di ogni tipo: il loro costo è a carico del ministero dell'Economia e Finanze, non della Difesa, dunque con scarsa trasparenza. Il maggior numero di soldati è utilizzato in Asia, soprattutto in Afghanistan, mentre l'Africa totalizza il maggior numero di missioni: Libia, Niger e Corno d'Africa. Nel Mediterraneo centrale e in Libia, per il «contrasto all'immigrazione clandestina» sono previste più missioni, incluso l'assistenza e l'addestramento della Guardia costiera libica e la manutenzione delle navi cedute. **Non si tiene conto che in Libia c'è una guerra, e si persevera nell'aiutare la Guardia costiera libica, delegando ai libici il “lavoro sporco”, per evitare che i disperati in fuga dalla fame e dalle guerre arrivino sulle nostre coste.** Infine nella missione bilaterale in Niger, sono presenti quasi trecento soldati. Ma il Niger, uno dei Paesi più poveri del mondo, ha bisogno di cooperazione, non di armi!

Ovunque le nostre truppe sono teoricamente ingaggiate per ripristinare i “diritti umani”, ma **l'Italia non ha mai condizionato tali aiuti militari al rispetto delle libertà e dei diritti umani fondamentali.** Non ci dobbiamo dunque dimenticare che anche noi italiani abbiamo le mani che grondano sangue di poveri innocenti. La nostra bandiera sventola in territori martoriati da guerre che impongono alle popolazioni di quei paesi l'egemonia economica di Stati, compreso il nostro, che mantengono con la forza il loro potere criminale e coloniale. Abbiamo fatto carta straccia dell'Art. 11, racchiuso nei Principi Fondamentali della nostra Costituzione nata dalla Resistenza Antifascista che così recita:

“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che

assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”.

Per queste e molte altre ragioni non possiamo far finta di niente!!!

MA CHE FARE?

Di fronte a questo pauroso scenario di militarizzazione incombente, che ha conquistato anche lo spazio privato, invitiamo il movimento per la pace, insieme ai movimenti per la giustizia sociale ed ambientale che si battono contro le grandi opere nocive e per la salvaguardia del pianeta, a costruire un mondo che superi le strutture della violenza e dell'oppressione.

Chiediamo che vengano applicati una serie di provvedimenti molto concreti:

1- non si prosegua l'acquisto degli F35 e si riducano in modo consistente le spese militari che ad oggi sono 70 milioni al giorno

2- non si piazzino a Ghedi e ad Aviano le nuove bombe nucleari B61-12

3- non siano collocati in Italia nuovi missili "atomici USA" a causa della "condivisione nucleare NATO"

4- non si continuino a vendere le bombe all'Arabia Saudita e a tutti i paesi in guerra e che non rispettano i diritti umani

5- non si continui a consentire l'uso delle basi statunitensi in Italia per la guerra in Siria e Yemen ed in generale per tutte le guerre in Medioriente

6- i soldati italiani lascino al più presto l'Afghanistan e tutte le altre missioni di guerra

7- l'Italia firmi e ratifichi il Trattato ONU per la messa al bando delle armi nucleari

8- si chiudano le basi e le installazioni USA e NATO in Italia e le si riconvertano ad uso civile

(Questo ultimo punto fa riferimento ad ampliamenti e potenziamenti di strutture militari in corso che stanno investendo tutta la penisola: Ghedi, Vicenza, Camp Derby, Sicilia, Sardegna, Napoli che è tra gli 11 porti a rischio nucleare dove attraccano portaerei e sommergibili USA a propulsione atomica).

CHI NON SI OPPONE È COMPLICE!!!



Appendice N.1

Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

PREAMBOLO

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana, i loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;

Considerato che il disconoscimento ed il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

Considerato che è indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;

Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni;

Considerato che i popoli Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un migliore tenore di vita in una maggiore libertà;

Considerato che gli stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

Considerato che una concezione comune di questi diritti e di queste libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni;

L'ASSEMBLEA GENERALE PROCLAMA:

la presente Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale ed internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

art. 1:

1. Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

art. 2:

1. Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.
2. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità.

art. 3:

1. Ogni individuo ha diritto alla vita, alle libertà ed alla sicurezza della propria persona.

art. 4:

1. Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

art. 5:

1. Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudele, inumani o degradanti.

art. 6:

1. Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

art. 7:

1. Tutti sono uguali dinanzi alla legge, e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad un'eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad un'eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione, come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

art. 8:

1. Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

art. 9:

1. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

art.10:

1. Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad un'equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché, della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

art.11:

1. Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la sua difesa.
2. Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisce reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

art.12:

1. Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesioni del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

art.13:

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.
2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese.

art.14:

1. Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni.
2. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

art.15:

1. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.
2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.

art.16:

1. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.
2. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.
3. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

art.17:

1. Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà sua personale o in comune con altri.
2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

art.18:

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

art.19:

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

art.20:

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.
2. Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

art.21:

1. Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.
2. Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio paese.
3. La volontà popolare è il fondamento dell'autorità di governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

art.22:

1. Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché, alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Appendice N.2

Lo stato del disarmo nucleare (elenco di alcuni tra i più importanti trattati)

Premessa. Nelle diverse parti del pianeta si registra complessivamente la presenza di circa 15.000 ordigni atomici. Prescindendo dai trattati di disarmo regionale e dai trattati bilaterali tra Russia e Stati Uniti, le convenzioni universali in materia di disarmo nucleare e non proliferazione sono le seguenti:

a) **Il Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp)**, concluso nel 1968 ed entrato in vigore nel 1970. Il Tnp è effettivamente universale essendo stato ratificato da tutti i membri della comunità internazionale, tranne Corea del Nord, India, Israele, Pakistan e Sud Sudan. Per la precisione la Corea del Nord era parte del Tnp, ma nel 2003 ha esercitato la facoltà di recesso, stabilita dall'art. X del Trattato. Agli stati che hanno condotto esperimenti nucleari prima del 1968, che per inciso sono anche i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Cina, Francia, Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti), è consentita l'acquisizione e detenzione delle armi nucleari. In virtù dell'art. VI del Trattato, tali stati dovrebbero intraprendere in buona fede negoziati allo scopo di cessare la corsa agli armamenti nucleari e concludere ad una data ravvicinata un trattato generale e completo in materia di disarmo nucleare.

b) **Il Trattato sulla messa al bando parziale degli esperimenti nucleari** (Partial Test Ban Treaty, Ptbt) del 1963 vieta la sperimentazione di tale arma nell'atmosfera, nello spazio extra-atmosferico e negli spazi sottomarini. Il Trattato, entrato in vigore nel 1963, consente quindi solo gli esperimenti sotterranei.

c) **Il Trattato sul divieto di collocamento di armi nucleari e altre armi di distruzione di massa sui fondi marini e relativo sottosuolo** del 1971, entrato in vigore nel 1972.

d) **Il Trattato sulla cessazione completa degli esperimenti nucleari del 1996** (Comprehensive Test Ban Treaty, Ctbt) sancirà la definitiva proibizione di tutti gli esperimenti – anche quelli sotterranei – quando entrerà in vigore. Tuttavia il Ctbt potrà entrare in vigore solo se tra le ratifiche saranno comprese quelle degli stati cosiddetti “di soglia” identificati in 44 stati espressamente nominati, tra cui Corea del Nord, Israele, India e Pakistan. Nessuno di questi ha ratificato l'accordo, né ha manifestato l'intenzione di farlo (Israele non è uno stato nucleare dichiarato). Anche Cina e Stati Uniti

mancano all'appello, sebbene questi ultimi abbiano manifestato in passato – con le amministrazioni Clinton e Obama – un'apertura alla ratifica.

e) **Il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari del 2017**, che entrerà in vigore novanta giorni dopo il deposito di cinquanta ratifiche (non qualificate, non avendo voluto i negoziatori seguire il modello del Ctb). A fine ottobre 2017 si contano 53 firme e tre ratifiche: Guyana, Santa Sede e Thailandia.

f) **Non sono stati finora coronati da successo i tentativi, nell'ambito della Conferenza del Disarmo dell'Onu, di predisporre un trattato per la cessazione della produzione di plutonio e uranio arricchito per la fabbricazione di armi nucleari** (Fissile Material Cut-off Treaty, Fmct).

2 Ai trattati ora citati occorre aggiungere quello sullo spazio extraatmosferico (1967), il cui art. IV vieta di collocare in orbita attorno alla terra ordigni nucleari e altre armi di distruzione di massa e di collocarli sui corpi celesti, ampiamente ratificato (mentre quello sulla Luna e gli altri corpi celesti, che vieta qualsiasi attività militare, ha ricevuto uno scarso numero di ratifiche). Le zone denuclearizzate e quelle prive di armi di distruzione di massa. Taluni trattati istituiscono zone denuclearizzate. Appartengono a questa categoria il Trattato di Tlatelolco (1967) sul divieto di armi nucleari nell'America Latina, il Trattato di Rarotonga (1985), sulla zona esente da armi nucleari nel Sud Pacifico, il Trattato di Bangkok, istitutivo di una zona denuclearizzata nel Sudest asiatico (1995), il Trattato di Pelindaba, relativo alla creazione di una zona denuclearizzata in Africa (1996) e quello di Semipalatinsk sulla zona libera da armi nucleari in Asia centrale (2006). Da ricordare che la Mongolia si è dichiarata, con atto unilaterale, uno stato appartenente ad una zona priva di armi nucleari (2000). Di regola, tali trattati impongono agli stati dell'area disciplinata dal trattato la non acquisizione di armi nucleari e il divieto di installazione sul loro territorio di armi nucleari (appartenenti a stati nucleari). Problemi possono sorgere in relazione ai diritti di navigazione degli stati terzi, mediante navi con a bordo un armamento nucleare, nella zona coperta dai trattati di denuclearizzazione regionale, specialmente quando la zona esente da armi nucleari comprende stati arcipelago o stati che controllano importanti stretti internazionali.

Appendice N.3

I 14 articoli del “TRATTATO DEL NORD ATLANTICO”, Washington.D.C.,4 aprile 1949

Gli Stati che aderiscono al presente Trattato riaffermano la loro fede negli scopi e nei principi dello Statuto delle Nazioni Unite e il loro desiderio di vivere in pace con tutti i popoli e con tutti i governi. Si dicono determinati a salvaguardare la libertà dei loro popoli, il loro comune retaggio e la loro civiltà, fondati sui principi della democrazia, sulle libertà individuali e sulla preminenza del diritto. Aspirano a promuovere il benessere e la stabilità nella regione dell'Atlantico settentrionale. Sono decisi a unire i loro sforzi in una difesa collettiva e per la salvaguardia della pace e della sicurezza. Pertanto, essi aderiscono al presente Trattato Nord Atlantico:

Articolo 1

Le parti si impegnano, come stabilito nello Statuto delle Nazioni Unite, a comporre con mezzi pacifici qualsiasi controversia internazionale in cui potrebbero essere coinvolte, in modo che la pace e la sicurezza internazionali e la giustizia non vengano messe in pericolo, e ad astenersi nei loro rapporti internazionali dal ricorrere alla minaccia o all'uso della forza assolutamente incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite.

Articolo 2

Le parti contribuiranno allo sviluppo di relazioni internazionali pacifiche e amichevoli, rafforzando le loro libere istituzioni, favorendo una migliore comprensione dei principi su cui queste istituzioni sono fondate, e promuovendo condizioni di stabilità e di benessere. Esse si sforzeranno di eliminare ogni contrasto nelle loro politiche economiche internazionali e incoraggeranno la cooperazione economica tra ciascuna di loro o tra tutte.

Articolo 3

Allo scopo di conseguire con maggiore efficacia gli obiettivi del presente Trattato, le parti, agendo individualmente e congiuntamente, in modo continuo ed effettivo, mediante lo sviluppo delle loro risorse e prestandosi reciproca assistenza, manterranno e accresceranno la loro capacità individuale e collettiva di resistere ad un attacco armato.

Articolo 4

Le parti si consulteranno ogni volta che, nell'opinione di una di esse, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza di una delle parti fosse minacciata.

Articolo 5

Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale. Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso saranno immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza. Queste misure termineranno allorché il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali.

Articolo 6

Modificato dall'art. 2 del Protocollo di adesione di Grecia e Turchia al Trattato Nord Atlantico (22 ottobre 1951).

Agli effetti dell'art. 5, per attacco armato contro una o più delle parti si intende un attacco armato:

- contro il territorio di una di esse in Europa o nell'America settentrionale, contro i Dipartimenti francesi d'Algeria, contro il territorio della Turchia o contro le isole poste sotto la giurisdizione di una delle parti nella regione dell'Atlantico settentrionale a nord del Tropico del Cancro;
- contro le forze, le navi o gli aeromobili di una delle parti, che si trovino su questi territori o in qualsiasi altra regione d'Europa nella quale, alla data di entrata in vigore del presente Trattato, siano stazionate forze di occupazione di una delle parti, o che si trovino nel Mare Mediterraneo o nella regione dell'Atlantico settentrionale a nord del Tropico del Cancro, o al di sopra di essi.

Il 16 gennaio 1963 il Consiglio Atlantico ha preso atto che tutte le disposizioni del Trattato Nord Atlantico concernenti gli ex-Dipartimenti francesi di Algeria sono decadute a decorrere dal 3 luglio 1962.

Articolo 7

Il presente Trattato non pregiudica e non dovrà essere considerato in alcun modo lesivo dei diritti e degli obblighi derivanti dallo Statuto alle parti che sono membri delle Nazioni Unite o la responsabilità primaria del Consiglio di Sicurezza per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali.

Articolo 8

Ciascuna parte dichiara che nessuno degli impegni internazionali attualmente in vigore tra essa e un'altra parte o uno sialo terzo è in contraddizione con le disposizioni del presente Trattato e si obbliga a non sottoscrivere alcun impegno internazionale in contrasto con questo Trattato.

Articolo 9

Con la presente disposizione le parti istituiscono un Consiglio, nel quale ciascuna di esse sarà rappresentata per esaminare le questioni relative all'applicazione di questo Trattato. Il Consiglio sarà organizzato in maniera tale da potersi riunire rapidamente in qualsiasi momento. Il Consiglio costituirà quegli organi sussidiari che potranno essere necessari; in particolare istituirà immediatamente un Comitato di difesa che raccomanderà le misure da adottare per l'applicazione degli articoli 3 e 5.

Articolo 10

Le parti possono, con accordo unanime, invitare ad aderire a questo Trattato ogni altro Stato europeo in grado di favorire lo sviluppo dei principi del presente Trattato e di contribuire alla sicurezza della regione dell'Atlantico settentrionale. Ogni Stato così invitato può divenire parte del Trattato depositando il proprio strumento di adesione presso il governo degli Stati Uniti d'America. Il governo degli Stati Uniti d'America informerà ciascuna delle parti del deposito di ogni strumento di adesione.

Articolo 11

Questo Trattato sarà ratificato e le sue disposizioni saranno applicate dalle parti conformemente alle loro rispettive norme costituzionali. Gli strumenti di ratifica saranno depositati appena possibile presso il governo degli Stati Uniti d'America, che notificherà a tutti gli altri firmatari l'avvenuto deposito di ciascuno strumento di ratifica. Il Trattato entrerà in vigore tra gli Stati che lo hanno ratificato non appena le ratifiche della maggioranza dei firmatari, incluse le ratifiche di Belgio, Canada, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito e Stati Uniti saranno state depositate ed entrerà in vigore nei confronti degli altri Stati dalla data del deposito delle loro ratifiche

Articolo 12

Dopo dieci anni dall'entrata in vigore del Trattato, o in ogni momento successivo, le parti, se una di esse lo richiede, si consulteranno allo scopo di sottoporre a revisione il Trattato, prendendo in considerazione i fattori che a quel momento potranno influire sulla pace e sulla sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale, ivi compreso lo sviluppo di accordi sia globali

sia regionali conclusi conformemente allo Statuto delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali.

Articolo 13

Trascorsi vent'anni dall'entrata in vigore del Trattato, una parte può cessare di esserne membro un anno dopo che la sua notifica di denuncia sia stata depositata presso il governo degli Stati Uniti d'America, che informerà i governi delle altre parti del deposito di ogni notifica di denuncia.

Articolo 14

Il presente Trattato, i cui testi inglese e francese sono egualmente autentici, sarà depositato negli archivi del governo degli Stati Uniti d'America. Copie debitamente autenticate saranno trasmesse da questo governo ai governi degli altri Stati firmatari.

Il Trattato è entrato in vigore il 24 agosto 1949, dopo che tutti gli Stati firmatari ebbero depositato i loro strumenti di ratifica.

SOMMARIO

| | |
|---|----------------|
| IL SONNO DELLA RAGIONE GENERA MOSTRI | pag. 1 |
| L'OROLOGIO DELL'APOCALISSE | pag. 2 |
| GHEDI: LA NORMALITÀ NUCLEARE | pag. 4 |
| TRATTATI STRACCIATI | pag. 7 |
| L'IMPERO AMERICANO CAMPA SULLA GUERRA | pag. 12 |
| PER FARE LA GUERRA I SOLDI CI SONO SEMPRE | pag. 15 |
| GUERRA E AMBIENTE | pag. 24 |
| CONTRACTOR'S: IL PIÙ GRANDE ESERCITO PRIVATO AL MONDO | pag. 27 |
| NATO: UN'ALLEANZA POLITICO-MILITARE | pag. 31 |
| L'IMPERIALISMO DI CASA NOSTRA | pag. 40 |
| MA CHE FARE? | pag. 44 |
| | |
| Appendice N.1 | |
| Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo | pag. 46 |
| | |
| Appendice N.2 | |
| Lo stato del disarmo nucleare (elenco di alcuni tra i più importanti trattati) | pag. 50 |
| | |
| Appendice N.3 | |
| I 14 articoli del "TRATTATO NORD ATLANTICO", Washington DC, 4 aprile 1949 | pag. 52 |

I